// IN UAITE

In guardia - Giornale del coordinamento dei paesi terremotati.

Periodico mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3° - 70%. Anno III, n. 1 - Gennaio 1978 - Lire 250

Il governo non ha mantenuto gli impegni: niente soldi

È arrivata l'ora di muoversi

Non più di un mese fa, su queste stesse pagine, cercando di capire le vere ragioni dei ritardi accumulati dalla regione nella ricostruzione, denunciavamo il grave pericolo di una mancanza di finanziamenti da parte dello stato italiano. Si trattava, allora, di una paura, di un'ipotesi. Oggi, quest'ipotesi trova la conferma più amara: dei 350 miliardi promessici entro l'anno ne sono stati accreditati solo 50. Altri 100, a furia di delegazioni a Roma, ci verranno dati entro la fine di gennaio.

Con il 31 dicembre, dunque, lo stato diventa inadempiente, per dirla con diplomazia. O fedifrago, se vogliamo chiamare le cose con il loro nome. È finito il tempo dei «fratelli friulani», è finito il tempo del «Friuli problema nazionale». Non ci sono in vista scadenze elettorali, come nel giugno 76. Non c'è da difendere un'immagine di stato efficiente, come ai tempi di Zamberletti. Insomma, è finito il tempo della retorica e viene il tempo delle cose, della realtà nuda e cruda. I friulani non sono più buoni come quando tenevano in piedi, con le rimesse dei loro emigranti, la bilancia dei pagamenti. Non sono più buoni come quando offrivano la loro terra alle servitù militari o alle autostrade. I friulani sono diventati terremotati, solo terremotati, e tocca a loro la maledizione che sembra perseguitare tutti i terremotati d'Italia: prima promesse, paroloni, qualche spicciolo di assistenza per tenerli buoni; poi, l'abbandono.

Friuli uguale Belice: i conti tornano.

Ma è proprio vero che la crisi economica non permette allo stato di mantenere gli impegni verso il Friuli? A dar retta ai pianti che la radio, la TV e i giornali ci propinano quotidianamente verrebbe da dire di sì. Ma ci sono troppe smagliature nella rete della versione ufficiale.

Per esempio la smagliatura dei 400 miliardi messi in cassa per la costruzione di una portaelicotteri. La smagliatura dei miliardi di dollari che l'Italia dovrebbe prestare all'URSS. La smagliatura delle centinaia di miliardi dati ad enti clientelari come l'EGAM. E infine, ma non sarà certo l'ultima, la smagliatura dei 500 miliardi dati, pronta cassa, nello stesso momento in cui si decideva la beffa ai friulani, a quella Cassa del Mezzogiorno che in trent'anni ha divorato qualcosa come 20.000 miliardi, con i risultati che tutti conosciamo.

Troppe smagliature, troppe bugie. E non solo da parte dello stato.

Ora la Regione accusa lo stato e dà la causa dei ritardi alle sue inadempienze. È proprio così? Chiediamoci: dove sono i risultati della legge 30, dove sono i progetti, dove le commissioni, dove i piani particolareggiati? È proprio vero che, se ci fossero i finanziamenti, la Regione sarebbe pronta a partire? O non è piuttosto vero che la regione ha sempre assecondato la politica di Roma, facendo pagare alla gente, con i propri ritardi, il costo della ricostruzione?

Ma non c'è tempo per le furbizie: quello che stiamo vivendo è uno di quei momenti che capitano nella vita di un uomo o di un popolo, è il momento della verità. Della verità e delle scelte. Vuole davvero la Regione convincerci che è dalla nostra parte? Davvero gli amministratori friulani vogliono schierarsi con il popolo che li ha eletti e dimostrate la loro buona fede? Possono farlo, devono farlo: ma non a parole, questa volta le parole non servono. Ci occorre una testimonianza concreta: dimettetevi. Questa volta sì dimettetevi, non per difendere una casta, come per lo scandalo delle tangenti, ma per difendere il vostro popolo, se davvero lo ritenete vostro.

È il momento della verità anche per la gente. Di fronte alla maledizione che ci è capitata addosso ci sono soltanto due strade: chinare la testa, rassegnarsi, ingannati magari dalla assurda convinzione che dignità e fierezza consistano nell'accettare in silenzio.

L'altra strada è quella della testa alta, con la dignità di chi si batte per i propri diritti.

Perché manifestare

Per i giornali e la televisione la grande operazione Friuli è felicemente riuscita. I friulani ora vivono nella più grande baraccopoli d'Europa.
Che le baracche siano malsane, che la legge 30 per la riparazione della case non sia ancora operante e quella per la ricostruzione lo sarà magari soltanto fra anni, non interessa più gli organi dell'informazione pubblica.
Lo Stato è inadempiente. Dei 3.500 miliardi previsti dalla Legge Nazionale per la ricostruzione del Friuli arriveranno, forse, soltanto 50 per la fine di quest'anno.

IL FRIULI STA DIVENTANDO UN NUOVO BELICE BISOGNA MOBILITARSI DOBBIAMO FAR SENTIRE, E FORTE, LA NOSTRA VOCE.

Sabato 7 gennaio 1977

Giornata di lotta

per chiedere alla Giunta Regionale che cambi radicalmente la politica fin qui seguita; attendista, demagogica e clientelare.

Esigiamo che la Regione:

COSTRINGA IL GOVERNO AD EROGARE I FINANZIAMENTI SECONDO LE SCADENZE PREVISTE DALLA LEGGE NAZIONALE

CREI SUBITO LE CONDIZIONI PER RENDERE OPERANTI LA LEGGE PER LE RIPARAZIONI E QUELLA SULLA RICOSTRUZIONE

IMPONGA ALLO STATO UN'UNIVERSITÀ FRIULANA SECONDO LE INDICAZIONI DATE DA UN VASTISSIMO MOVIMENTO POPOLARE

Ad una Giunta scaricabarile, che scusa questi gravi ritardi e subisce i ricatti di Trieste, noi diciamo: IMPONETE IL RISPETTO DEI PATTI, ALTRIMENTI DIMETTETEVI.

«Il comune è con noi o con la Co.G.E.L.?»

È quanto si sono chieste centinaia di persone andate alla seduta del consiglio comunale per denunciare la ditta che non ha rispettato il contratto. Il comune gioca a scaricabarile con la Prefettura: intanto la gente sta pagando caro, anche con la salute.

di PAOLO ZORATTI
aderente a Medicina Democratica

Gemona del Friuli, dicembre 1977: 11.800 residenti, 2.563 alloggi unifamiliari in baracca. Di questi, 520 sono baracche costruite dal Co.C.E.L. (Consorzio Costruttori Edili Lombardi), di 48 mq ciascuna, per un totale di 25.000 mq a 180.000 lire al mq. Un affaruccio di 4.500 milioni di lire. Chi ogni mese vede sulla busta paga la trattenuta GESCAL ci pensa con nostalgia.

Oltre ai ben noti difetti comuni a tutte le baracche, nelle Co.C.E.L. si scopre anche un trucco: il contratto non è stato rispettato e chi doveva farlo rispettare è stato zitto. Fra l'altro, nei disegni che fanno parte del contratto, le baracche hanno un bel tetto che sporge di mt. 1,40, mentre nella realtà il tetto non esiste e le baracche appaiono monche, come un gatto senza coda. Da notare che altre baracche hanno una bussola che isola l'ingresso, mentre nelle Co.C.E.L. si entra direttamente nella cucina-soggiorno insieme con la pioggia, il fango e il freddo. Come in tenda! Facile immaginare le conseguenze per la salute. I «comodati in uso» (cittadini assistiti che ricevono la carità, e non inquilini con i diritti connessi) si organizzano. La sera del 23 novembre si presentano in Consiglio Comunale a chiedere spiegazioni.

Si tratta di centinaia di persone, anziani, bambini e donne, la cui presenza, ordinata e composta, obbliga sindaco e consiglieri DC, piuttosto riluttanti, ad accettare di mettere al primo punto dell'ordine del giorno (anziché al 16°!) la questione Co.C.E.L. Si tenta di impedire a un rappresentante dei baraccati Co.C.E.L. di esporre il problema di fronte al Consiglio e alla popolazione; ma il tentativo va a monte, e dopo una riunione dei capigruppo e grazie all'intervento dei consiglieri di opposizione, il rappresentante della popolazione può parlare; ha quindi inizio il dibattito.

Durante il dibattito appare evidente che era sensata la domanda che era scritta su uno striscione: «Il Comune è con noi o con la Co.C.E.L.?». A quanto pare il Comune è con la Co.C.E.L. Infatti, di fronte alla folla che non crede alle proprie orecchie, sindaco e consiglieri DC rifiutano di denunciare la Co.C.E.L. per inadempienza contrattuale e giocano a un penoso scaricabarile con la gestione Commissariale di Zamberletti, e con la Prefettura, l'ufficio stralcio, ecc. Il dibattito è vivace, i consiglieri di opposizione, incoraggiati e confortati dalla folla si danno da fare. Si scoprono alcuni altarini e dalla folla si leva qua e là qualche protesta ed invettiva. Ad un certo punto il sindaco, molto arrabbiato, sospende la seduta ma è presto convinto a ritornare in aula!

Alla fine la gente comincia ad accorgersi che è meglio controllare da sè i propri interessi, altrimenti c'è il rischio che qualcuno faccia la cresta sulla spesa. In realtà non si sa ancora che fine hanno fatto i soldi del tetto. Qualcuno dice che invece del tetto si è preferito fare una grondaia. Ma dall'assemblea si fa osservare che tetto e grondaia vanno assieme anche nelle stalle! Alla fine della serata passa una mozione che impegna sindaco e giunta ad intervenire perché vengano fatte opere protettive per difendere la salute dei cittadini. Speriamo bene!

Gemona - Aula del Consiglio Comunale: centinaia di Gemonesi protestano contro l'ambiguità del Comune sull'affare Co.G.E.L.

Nel frattempo le baracche creano e aggravano problemi di salute che solo la mobilitazione di massa potrà risolvere.

È noto che problemi psicologici e sociali gravi derivano dalla disgregazione di comunità, borghi e quartieri preesistenti; dalla rottura di nuclei familiari, dalla coabitazione forzata con parenti in 50 mq e dalla vicinanza di famiglie separate solo da sottilissime pareti.

Chiunque viva nelle baracche sa che queste situazioni generano tensioni che si ripercuotono sulla salute fisica e psichica degli abitanti.

Se a questo si aggiunge la mancanza, più sentita ora che prima, di infrastrutture quali asili, case di riposo, assistenza sociale e trasporti pubblici, si vede quanto grave sia in realtà lo stato di disagio.

A suo tempo il Coordinamento dei Paesi Terremotati ha documentato la presenza in varia misura di gravi difetti con una più diretta influenza sullo stato di salute degli abitanti (anzi, dei "comodati in uso").

Infiltrazioni dal tetto, infiltrazioni dal pavimento, umidità alle pareti, porte e finestre che non tengono l'acqua, pendenze sbagliate per scoli, sifoni mancanti, rigurgiti e puzze nei servizi.

Bene, siamo al primo inverno nelle baracche. Non occorre essere medici per prevedere un incremento di tutte le malattie da raffreddamento, particolarmente nei vecchi e nei bambini. Bronchiti croniche riacutizzate, broncopolmoniti, pleuriti, malattie virali, che porteranno ad un aumento degli scompensi cardiaci nei malati di cuore; malattie reumatiche, tonsilliti, otiti, ecc. A questa situazione contribuiscono i difetti delle baracche e anche le creste sulla spesa.

Ma è ora di capire che i problemi della salute sono anche problemi di natura politica, e che sul terreno politico vanno affrontati e risolti con la mobilitazione di massa e l'intervento popolare.

Non è più tempo di deleghe. È ora di finirla con i mugugni e il qualunquismo di chi sfugge alle proprie responsabilità e alla lotta trincerandosi dietro ai soliti: «Tant a son ducj precîs; tant nol gambje nuje; tant a fasin simpri chel che a uélin!».

O la gente farà politica per difendere la propria salute; oppure la faranno i padroni, la loro politica. Ma contro la gente.

Artigne: ancora grave la situazione sanitaria

La situazione igienico-sanitaria ad Artegna (cfr. il numero scorso, pag. 5) ha rilevato, in questo ultimo mese, alcuni sviluppi.

L'Ufficiale Sanitario e medico condotto dr. B. Virgili, con una lettera in data 1.12.77 indirizzata al sig. sindaco di Artegna (prot. 07689), denuncia l'insufficienza della rete fognaria di via Villa e dei rami che ad essa confluiscono: «... Mancanza di un sistema fognario efficiente poiché ammesso e non concesso che le tubature preesistenti non abbiano riportato alcun danno od incrinatura a seguito dei sismi succedutisi nel tempo, tale fognatura scarica tutto nel Rio Variane il quale scorre al limite nord degli insediamenti dei prefabbricati del Trovo e Porcians a cielo aperto con quali conseguenze, presenti e future, è facile immaginare...».

Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni onde apportare un chiarimento alla considerazione dell'Ufficiale Sanitario.

Le alternative erano poche nel dopo terremoto:

1) O si provvedeva ad incanalare il Rio Variane, dal momento che era dato per scontato che a fianco sarebbe stata costruita la baraccopoli del Trovo (80 famiglie).

2) O, in base a norme igienico-sanitarie, non si costruiva in quel luogo un insediamento provvisorio. Viene da chiedersi allora perché è stata certificata l'agibilità di tale insediamento dagli organi sanitari? O è forse ancora da verificare?

Intanto forti aquazzoni fanno regolarmente straripare il Rio Variane con conseguente allagamento delle baracche più basse.

La realtà invece esce da un qualsiasi senso logico.

Che cosa rimane da fare per evitare il verificarsi di situazioni pericolose?

1) (Per assurdo?) Spostare le baraccopoli costruite adiacenti a condotto «a cielo aperto»?

2) Impedire a tutti i rimanenti abitanti di via Villa, piazza Roma, via Montenars, villaggio Piacenza di usufruire dei loro servizi (no an di là al cesso). O questo è chiedere troppo alle responsabili autorità igienico-sanitarie?

3) O, come più logicamente e semplicemente doveva essere già stato fatto, incanalare con infrastrutture definitive il Rio Variane.

DARIO CHIALCHIA

Tarcint: il dibattito nelle assemblee

Nel mese di novembre il Comitato di Coordinamento di Tarcento ha tenuto varie assemblee nelle frazioni di Zomeais, Ciseriis, Collerumiz. I problemi emersi possono essere distinti in due categorie:

1 — problemi di vita nelle baracche;

2 — ritardi Legge riparazione e ricostruzione.

I problemi di vita nelle baracche sono molti e gravi, ma tutta la popolazione è stata concorde nell'individuare il maggior problema nei ritardi della Regione. Ecco, comunque, il dibattito paese per paese.

CISERIIS

Si è discusso molto sui ritardi e grosse responsabilità della Regione, sul come avviare una forma di lotta. C'è stata la proposta di rifiutare la scheda elettorale alle prossime elezioni.

ZOMEAIS

Il 6.12 è stato organizzato un incontro sul piano particolareggiato del paese tra la popolazione e gli Architetti Muston e De Benedetti come rappresentanti comunali. È stata la prima volta che la gente ha discusso di tale problema. Gli architetti si sono dichiarati disponibili a collaborare con la gente durante tutta la stesura del piano e non solo a ultimazione dello stesso. È stato affermato che i piani saranno pronti tra 4/5 mesi.

COLLERUMIZ

È stato affrontato il problema del continuo aumento dei prezzi. Sono emerse le seguenti proposte:

1 — fissazione prezzi massimi;

2 — indagine sui costi dei materiali nei vari punti di vendita e pubblicazione degli stessi.

3 — rifiuto acquisti nei punti di vendita con i prezzi massimi;

4 — importazione materiali a minor costo da altre località;

5 — importanza di costituire delle forme associative per l'acquisto del materiale.

La justicie a è fate a gugje

Andreotti aveva detto: «Se io fossi nella loro condizione, probabilmente mi comporterei allo stesso modo».

La prefettura di Tolmezzo non sembra essere d'accordo con il Presidente del Consiglio. Infatti ha aperto un procedimento penale a carico di Fornasiere Rino, operaio della zona industriale di Rivoli di Osoppo.

Questa l'imputazione: «Poiché in concorso con ignoti offendeva l'onore ed il prestigio del brigadiere dei C.C. Zaccaria Cosimo, con l'espressione "Questa te la farò pagare cara, brutto bastardo, assassino, vigliacco" e poiché usava violenza ai carabinieri che lo invitavano a non ingombrare la strada».

Questi i fatti: Il 4 settembre 1976 ad Osoppo, durante la visita di Andreotti in Friuli, Rino Fornasiere e Severo De Monte di Artegna venivano picchiati da agenti in borghese al seguito del Presidente del Consiglio. In particolare Rino Fornasiere, che si era limitato a semplici proteste verbali, veniva spinto con violenza contro il pilastro di un'aiuola spartitraffico, riportando una frattura alla testa e al collo omerale (una settimana di ospedale e cinque mesi di convalescenza).

Nella foto, agenti in borghese che colpiscono dimostranti con borsetti ripieni di manette. Nel cerchio il brigadiere Zaccaria Cosimo. Da dove viene la violenza?

Avvisi

Per quanto riguarda il problema dell'installazione di box nelle baraccopoli si rende noto che l'amministrazione commissariale di Tarcento (vedi lettera inviata al Coordinamento il 30.XI) accetta l'installazione di box alle seguenti condizioni:

1 — che le domande vengano presentate contemporaneamente dagli interessati di ciascun insediamento.

2 — che alle domande venga allegata una pianta con l'indicazione dell'ubicazione di tutti i box da installare nell'insediamento medesimo per dar modo all'amministrazione di verificare le condizioni stabilite dalla Regione.

Cjavaç:
Chi paga le conseguenze della truffa ATCO

Se lo scandalo delle tangenti sui prefabbricati è servito a mettere in luce il ladrocinio cui siamo stati soggetti, esso non è servito a risolvere i problemi che la cattiva amministrazione aveva avuto. Così a Cavazzo Carnico i containers ATÇO erano alla data del 8.11.77 totalmente inadatti ad affrontare la stagione invernale.

I rappresentanti dei baraccati chiedono allora al sindaco Barazzutti di farsi interprete presso la Prefettura dell'urgenza di un tetto spiovente e di un altro sistema di riscaldamento efficace e sicuro. La prefettura risponde con i tempi lunghi, i primi tetti arriverebbero solo e forse a fine gennaio.

Si decide la mobilitazione. L'11.XI.77 parte la prima petizione rivolta alla Prefettura. Alcuni giorni più tardi viene occupato l'ambulatorio comunale con lo scopo di ottenere dall'ufficiale sanitario dott. Stroili, il certificato di inagibilità dei containers ATCO.

La situazione sanitaria è molto grave: questi containers subiscono infiltrazioni di acqua da tutte le parti. Non c'è circolazione d'aria, così tutta l'umidità si attacca alle pareti. Il riscaldamento è difettoso e pericoloso. Gli attuali elettroventilatori hanno già provocato due inizi di incendio. Manca poi una bussola sulla porta d'entrata per attutire gli sbalzi di temperatura fra ambiente esterno ed interno. Se aggiungiamo che l'età media degli abitanti è di 60-70 anni possiamo solo dire che le persone più bisognose di cure sono state sistemate negli ambienti più malsani.

Incalzato dagli avvenimenti il Comune riunisce in assemblea tutti i baraccati. Insieme viene deciso di recarsi, con la giunta, in delegazione alla Prefettura. Di fronte alla gente, la Prefettura sembra svegliarsi: vengono fatti installare dei nuovi e più efficaci caloriferi e per il 15 dicembre vengono promessi i primi tetti. Ma ancora una volta le promesse non saranno mantenute. Interpellata per telefono, la Prefettura, il 15 dicembre, risponde che ha trovato la ditta adatta per i tetti, ma che ancora non ha fatto il contratto, e che non può dire quando sarà fatto il lavoro.

Vorrà dire che bisognerà trovare la maniera di farsi sentire più forte.

REMO BRUNETTI

Scluse:
Buttate giù quelle baracche, passa l'autostrada!

Mentre i nostri vicini jugoslavi hanno già le loro case definitive e la TV ci mostra la ricostruzione in atto a Budapest, qui tutto è fermo e le prospettive sono nere. Da noi, gli unici segni visibili sono la ricostruzione delle caserme — che prosegue alacremente — e l'autostrada che partirà a primavera, portando altre servitù al nostro paese e ignorando completamente i nostri problemi.

È tempo di dire basta.

Chiediamoci: a chi serve l'autostrada? A noi certamente no, perchè è un'altra servitù sul nostro già misero territorio; serve alla Regione, allo Stato? Bene, allora Regione e Stato ci diano una contropartita, che significa:

1) costruirla con accorgimenti tali che rechino il minor danno possibile alla nostra comunità;
2) sistemazione del bacino idrogeologico, già gravemente compromesso dalla superstrada, per il controllo delle piene;
4) un'iniziativa industriale (dopo anni di promesse) che dia finalmente un posto di lavoro stabile a emigrati e disoccupati;
3) INIZIO IMMEDIATO DELLA RICOSTRUZIONE! Non permetteremo che si buttino giù le baracche per ricostruirle altrove: chi lascerà la baracca demolita per far posto all'autostrada, LO FARÀ SOLO PER ENTRARE IN UNA CASA DEFINITIVA!

Dobbiamo lottare uniti per contrastare il disegno di chi ci governa che è quello di lasciare che il tempo aggiusti le cose. Qualche anno di questo andazzo e i vecchi moriranno di disperazione, risolvendo così un primo problema; mentre i giovani cercheranno altrove quel lavoro e quella dignità di esseri civili che una Patria matrigna ha loro negato.

Cordenament di Scluse

Artigne:
Contributi per i mobili, ancora assistenzialismo

Verso il 15 novembre, a 792 famiglie di Artegna sono arrivati degli avvisi di riscossione per un totale di 383 milioni. Era arrivato dalla prefettura l'elenco dei beneficiari della 2ª rata del contributo sui mobili e l'ordine di cominciare immediatamente la distribuzione di tali soldi.

Di una cosa la Prefettura si è dimenticata: mandare i soldi.

La distribuzione è comunque cominciata con i soldi anticipati dal Comune, visto che, precedentemente, era accaduto così: era cioè arrivato prima l'avviso e, dopo 2-3 giorni i soldi. Questa volta però, dopo quasi un mese, di soldi nemmeno l'ombra; per cui ora la situazione è questa: sono stati distribuiti 220 milioni anticipati totalmente dal Comune, che ora si trova senza una lira, e sono stati sospesi gli altri pagamenti.

Rendiamoci conto che i vari contributi dati finora (1ª rata sui mobili, per arnesi persi, ...) sono solamente dei contentini. Ora pare addirittura, che anche i contentini comincino ad essere solamente promessi, raggirando tutti: popolazione ed amministrazione comunale compresa.

Si predica tanto che i soldi per la ricostruzione mancano, ma da dove dovrebbero arrivare i circa 4 miliardi stanziati per la 2ª rata sui mobili? Sono soldi rubati alla ricostruzione, tutte case in meno, per intenderci; questi soldi non saranno impiegati per ricostruire (cosa si può fare con mezzo milione?) ma saranno «sprecati» in spese secondarie o mangiati dall'inflazione.

È significativo che promesse di questo tipo vengano fatte adesso, in un momento in cui la Regione si trova incapace a far funzionare la legge 30 e si appresta a farsi bocciare la legge sulla ricostruzione. È la politica della caramella: serve a tenere buona la gente. «Vedi, adesso che hanno cambiato sindaco, cominciano già ad arrivare soldi», è stato il commento di una donna di Artegna.

È veramente deprimente vedere come si cerca di disunire la gente impedendole di trovarsi davanti allo stesso problema contemporaneamente; non a caso questi avvisi di contributo sono arrivati solamente in pochi paesi; viene usato a regola d'arte il potere disunificante del denaro (perchè a te sì ed a me no?) ed inoltre viene prolungato l'effetto del «contentino»: TRA POCHI MESI CI SONO LE ELEZIONI! Così mentre noi ci scanniamo per delle bricciole, passano inosservate mancanze ed abusi macchinati sulla nostra pelle.

Davanti a fatti e raggiri di questo genere, deve uscire la volontà comune di fare il nostro interesse, di farlo sul serio, e non a passare il tempo a cercare il modo migliore per addormentarc'

Un appunto finale: ad Artegna sono stati o saranno distribuiti, in modo assistenziale, 700 milioni per i mobili; con tale cifra si sarebbero potute fare: 28 case da 25 milioni, o gran parte della rete fognaria, o comprare un po' di voti, o ...

AMATO DE MONTE

Montenars:
Piani particolareggiati: sorpresa e delusione.

Tentare di fare un quadro esatto della situazione dei piani particolareggiati a Montenars è molto difficile.

Innanzitutto vanno subito smentite certe affermazioni sulla assoluta democraticità con cui la stesura ddei piani è stata eseguita. Questo non tanto nel senso che non siano stati resi pubblici i piani ancor prima della loro presentazione per l'approvazione in comune, quanto per il fatto che alla gente non è mai stato chiarito l'obiettivo che con il piano si voleva raggiungere. Non sono mai state spiegate le procedure necessarie per l'attuazione, e i vincoli che il piano sia nella sua attuazione specifica sia come strumento legislativo pone. Il risultato è che la popolazione si trova sulla propria testa uno strumento che non finisce mai di sorprendere e spesso di deludere.

Poi ci sono da aggiungere i limiti propri di questo strumento urbanistico. Ad esempio il problema del reperimento dei terreni per l'attuazione del piano. Visto che la perimetrazione delle aree edificabili ricalca in linea di massima la superfice occupata dagli edifici distrutti, con quali criteri si dovrà operare per il riordino delle proprietà? E poi, stabilito il criterio con cui operare con quali leggi renderlo attuabile? A Montenars fino ad ora nessuno ha dato una risposta chiara a questo secondo quesito. Si è parlato di comparti, però si sà che l'attuazione di questi è complessa e presuppone l'accordo di un numero elevato di proprietari. Si è parlato di accordo bonario, però anche se fosse possibile accordare la totalità delle persone, resta sempre il problema del catasto non più aggiornato da anni a causa dell'emigrazione.

Quindi anche se la validità di un piano di ricostruzione organico è fuori discussione ora come ora non si riesce almeno nella nostra realtà a vedere una possibilità di attuazione immediata di questo.

Collegato all'attuazione del piano particolareggiato c'è poi il problema dell'utilizzo del denaro raccolto con la sottoscrizione del Giornale Nuovo di Montanelli. Purtroppo fino a questo momento poco è stato fatto per trasformare questi soldi in case. Responsabile di ciò è senz'altro l'amministrazione comunale, però non è la sola responsabile, visto che la popolazione e gli enti da essa creati per favorire la ricostruzione non sempre sanno superare le comode posizioni polemiche e passare a proposte costruttive. Ciò che manca sono le indicazioni e le scelte da parte dell'amministrazione, e uno spirito di maggiore collaborazione da parte della gente anche se purtroppo mai siamo stati abituati a questo.

LINDO ISOLA

Tarcint

Una proposta contro l'aumento dei trasporti

Assieme all'autoriduzione occorre battersi per la pubblicizzazione delle autolinee. Una soluzione che sarebbe applicabile anche subito: inserire Tresesin nella quinta unità di traffico.

di CARLA DEL PINO e VANNI COLAUTTI

Dopo gli ultimi aumenti indiscriminati del prezzo del biglietto degli abbonamenti dei trasporti del mese di ottobre, in tutta la regione è partita una lotta per contrastare decisamente questa ennesima manovra speculativa da parte della Regione e dei concessionari delle linee. L'azione di autoriduzione degli abbonamenti ha avuto un risultato abbastanza positivo, che è stato più consistente a Pordenone.

L'autoriduzione è senz'altro un'iniziativa da sostenere ma che rimane comunque come primo momento di una lotta che deve coinvolgere tutti i pendolari sui problemi più grossi del trasporto: miglioramento dei servizi, prezzi popolari, pubblicizzazione

La riforma dei trasporti è stata fatta nel lontano 1974 attraverso l'istituzione di Bacini di Traffico (divisione del territorio regionale) che per la nostra Regione sono nel numero di 4. La provincia di Udine è inserita nel terzo bacino. Naturalmente tante promesse, tanta carta scritta, ma di soldi nemmeno l'ombra. Quest'anno sembra che finalmente qualcosa venga fatto. La Regione stanzierà qualche miliardo per i trasporti. In tre anni per il «finanziamento in futuro per l'acquisto delle aziende» 1 miliardo e mezzo e tre miliardi e mezzo per dare alle aziende nuovi mezzi, più 1 miliardo per il finanziamento dei trasporti soprattutto nelle zone di montagna (ci chiediamo se questo miliardo andrà a finire tutto nelle casse del secondo bacino «Tolmezzo», escludendo completamente le zone di montagna degli altri bacini:

Il terzo bacino prevede 6 unità di gestione; cioè: la provincia di Udine è divisa in sei zone che a parere della Regione sono omogenee. I comuni a destra della Pontebbana, venendo da Udine, sono inseriti nella sesta unità. Sappiamo per certo che la prima unità ad essere pubblicizzata sarà la quinta (comuni compresi nel triangolo Bordano - Dignano - Tavagnacco, fa confine la Pontebbana), per le altre si dovranno aspettare anni.

Vogliamo l'inserimento di Tricesimo nella quinta unità. Perché? Inserendo questo comune verranno pubblicizzate subito anche le altre linee che arrivano a Tarcento, fino a Venzone, inserendo così nella pubblicizzazione tutta la zona terremotata maggiormente colpita.

Ecco altri vantaggi:

1) **Le linee Udine-Tarcento e Udine-Gemona** sono fra quelle più frequentate, quindi crediamo che la Regione potrebbe trarne senz'altro più vantaggi

2) Permetterebbe un migliore servizio per la zona montana attraverso quelle reti suburbane che saranno caratterizzate da un numero di corse senz'altro superiore a quelle che ci sono adesso e che creano grossi disagi alla gente. Vedi la situazione di zone come Lusevera, Taipana, ecc.

3) Potrebbe facilitare, attraverso linee a percorrenza limitata i collegamenti con la zona industriale (linea Tarcento - Magnano - Gemona - Osoppo).

4) Non porrebbe problemi ad aziende come la SAITA che altrimenti si vedrebbe le sue linee dimezzate, infatti perderebbe le corse verso Feletto e Buia e la stazione di Tricesimo. Non vorremmo che con questa scusa l'azienda chiedesse aumenti sulle linee rimanenti o addirittura non mollasse tutto creando disagi gravi ai nostri comuni. Secondo noi una zona omogenea la si trova quando si guarda quali aziende gestiscono le linee e qual'è il loro raggio d'azione attuale. I tecnici regionali non devono fare tutto a tavolino, una volta tanto si scomodino e vengano a controllare direttamente, sul luogo, le condizioni reali del territorio.

Il problema più grosso rimane però quello della pubblicizzazione, o meglio del «tipo» di pubblicizzazione che si vuole. Noi crediamo che pubblicizzazione significhi miglior trattamento sia economico che di servizio per quanti adoperano questo tipo di trasporto e non un inasprimento dei contrasti e dei prezzi sulle linee. Il nuovo tipo di gestione deve garantire un risparmio concreto al pendolare. Come fare? Bisogna innanzitutto definire il tipo di gestione che si vuole. Questa deve essere affidata anche ai comuni, ma non solo per «partecipare a controllare» come dice la Regione, i servizi, ma anche contribuendo finanziariamente alla gestione stessa. Cioè: la Regione interverrebbe al finanziamento diciamo per un 50 per cento, i comuni interessati al passaggio delle corriere coprirebbero il resto attraverso opportuni stanziamenti annuali nel bilancio comunale. Così avremo un effettivo controllo da parte dei comuni sul servizio pubblico e minor rischio di incontro alle decisioni regionali. Non ci saranno così, speriamo, i soliti scaricabarile fra i vari uffici.

IL TERZO BACINO DI TRAFFICO

Aziende operanti:	4 pubbliche - 28 private	
Pubblicizzazione:	quinta unità di gestione subito comprendente i comuni nel triangolo Bordano-Dignano-Tavagnacco, fa confine la Pontebbana. Ci saranno due aziende pubbliche operanti in tutto il bacino.	
Finanziamenti:?		
Aumento prezzi:	dal 1 novembre 1977 - 50% da 0 a 19 Km. 40% da 20 a 34 Km. 30% oltre i 34 Km. NUOVI AUMENTI DAL GENNAIO 1978	
Finanziamenti regionali per tutto il territorio:	670 milioni - 1977 500 milioni - 1978 500 milioni - 1979	+ 1 miliardo per miglioramento trasporti in montagna. 3,5 miliardi per acquisto aziende
	45 nuovi autobus per le aziende	

E sì che a nus veve visâts

Riproponiamo ai lettori alcune dichiarazioni fatte da Zamberletti nell'ottobre del '76, nel corso di un intervista ai giornalisti. I fatti accaduti dopo, danno loro il particolare significato di un avvertimento.

Zamberletti: Dobbiamo fare altri 400.000 metri quadri di prefabbricati perché il terremoto del 15 ha buttato giù delle case che non erano state danneggiate e ha distrutto tutto quello che era stato fatto con le riparazioni *(cioè con la legge 17, n,d,r,).* A questi 400.000 metri quadri bisogna aggiungere il programma di accelerazione del piano regionale, che a mio avviso avrà fatto 4.000 metri quadri su 360.000. Adesso siamo a 10.000, però è molto più difficile far andare sui binari un vagone deragliato che far andare un treno ex-novo; cioè ci sono stati problemi complessi, come trovare gente per montare i prefabbricati, perché è chiaro che non c'erano strutture sufficienti, manodopera per il montaggio.

Giornalista: Ditte come Della Valentina fornivano solo il prefabbricato senza il montaggio?

Zamberletti: Sì, però, se io prendo un'impresa che fa dieci auto al mese e le dico improvvisamente di farne mille, questa mi dice sì, ma otto su dieci va in crisi. Per esempio, abbiamo visto che sulla destra Tagliamento ci sono alcune imprese della regione che in realtà ha messo in moto un meccanismo produttivo di gran lunga superiore alla sua tradizionale capacità, quindi si è trovata con degli incagli, per cui arrivano i tetti e non arriva il resto.

«Mettevamo il nostro bando a disposizione di chi lo chiedeva».

Zamberletti: Per i 400.000 metri quadri che devo fare io, ho seguito una via diversa. Abbiamo deciso di utilizzare la potenzialità degli enti locali. Cioè se un comune prende un'impresa e dice: questo è il progetto, questi sono i metri quadri, questo è il costo, il comune deve solo vedere se l'impresa è un'impresa attendibile: è chiaro che il controllo a valle, cioè in fabbrica devo farlo io, perché non posso pretendere che il sindaco, l'ufficio tecnico del comune vadano a controllare. Però la guida sul posto di tutta l'operazione spetta al comune. Tant'è vero che a Buja e a Majano, che potete andare a vedere, abbiamo raggiunto ottimi risultati *(vedi caso Bandera, n.d.r.).*

Tra l'altro abbiamo anche cercato, per accelerare i tempi, di far tallonare le imprese dal tasso bancario. Cerchiamo di non dare mai anticipazioni a nessuno, perché è chiaro che se uno ha delle esposizioni in banca, più in fretta fa e meno paga interessi bancari.

Giornalista: Questo chiarisce anche la sua posizione contabile...

Zamberletti: Sì, è molto più facile, perché è il comune che sceglie l'impresa. Io ho solo il dovere di controllare e di discutere con il comune se l'impresa è seria.

Giornalista: Ma voi avete fatto un'opera di orientamento?

Zamberletti: Mettevamo a disposizione di quelli che lo chiedevano il nostro bando, ma generalmente il comune era portato a scegliere quelli di sua fiducia... Il nostro controllo è soltanto quello perché il comune non sia ingannato.

La più grande operazione di protezione civile d'Europa. Nella foto villette a schiera.

ATCO - Zamberletti: «La casa mobile è recuperabile, molto più robusta, può essere usata 4/5 volte».

«Sto cercando disperatamente di pensare al futuro».

Zamberletti: Io voglio approfittare di questa emergenza per riuscire ad avere tre-quattro mila case che noi possiamo avere a disposizione in caso di emergenza per operazioni di protezione civile anche in altre regioni italiane. Bisogna pensare al futuro, stavolta sto cercando di pensare disperatamente al futuro *(vedi i duecento milioni del conto in banca di Balbo, n.d.r.).*

Per esempio noi abbiamo dovuto comprare mille case mobili canadesi, che ci arrivano tutte insieme, il 20 di novembre con una nave. *(val la pena di ricordare che in realtà le navi furono due. La prima giunse a Genova perché, si disse, aveva trovato burrasca sull'Atlantico. Da Genova fu organizzato un trasporto speciale dell'esercito, il cui costo naturalmente fu a carico di Zamberletti. n.d.r.).*

Giornalista: Perché non avete pensato anche ad altre produzioni?

Zamberletti: Perché la produzione italiana è piuttosto bassa e a prezzi molto elevati. Per esempio, la Finsider che fa una buona casa mobile, è quella che costa di più. Cioè la canadese ci costa 50.000 lire al metro q. in meno, inoltre la Finsider ne fa poche. Mentre il Canadà entro il 20 novembre mi dà 1.000 case, sul posto, compreso il trasporto, la Finsider riesce a darmene per Natale solo 400.

Ora è chiaro che la casa mobile è più cara: noi siamo arrivati a 150.000 per prefabbricato tradizionale, ma per la casa mobile si va sempre al di sopra. Però la casa mobile è recuperabile molto più robusta, può essere usata quattro, cinque volte. Sono case di 22-23 mq.: le meno care perché vengono a costare, arredate, 3 milioni. (Qui, evidentemente Zamberletti diceva il falso, perché più tardi si stabilirà che il prezzo effettivamente pagato fu di 183.000 lire al mq. a cui vanno aggiunti i costi del trasporto speciale, a cura dell'esercito. n.d.r.).

Giommi: Con 13 miliardi...

Zamberletti: Con tredici miliardi, e queste durano anni e sono recuperabili per la protezione civile. Se io avessi buttato via 15 miliardi, avrei un parco di roulottes...

Giommi: Come è successo in Sicilia... sono adatte per l'estate, per starci dentro un mese...

Storia di baracche, di promesse, di furti, di niente.

di DUILIO CORGNALI

Mentre la legge sulla riparazione delle case attende il suo periodo di gestazione (sette mesi ormai), mentre la legge sulla ricostruzione è appena stata concepita, mentre, infine, sono trascorsi 20 mesi da quel 6 maggio, i terremotati attendono.

Chi non ha atteso neppure un momento per intascare milioni e miliardi sono quelli che per esperienza sanno che le leggi occorre saperle interpretare: gli industriali, le ditte fornitrici di baracche, il Corif, e poi tutta quella serie di mediatori, che si aggiravano tra le macerie in cerca dell'occasione giusta.

È di questi ultimi che vogliamo discorrere, di coloro cioè che han saputo far concludere affari in Friuli (dove vengon detti «sensârs»), dei Balbo, Bandera, Carrozzo, Pastrengo, Fuda, e di tutti quegli altri, il cui nome forse rimarrà per sempre sepolto sotto le discariche di macerie o sotto la piattaforma degli oltre 700 mila mq di baracche. Già. Soltanto pochi nomi a far intuire la grande «abbuffata» di miliardi.

Ma chi ha reso possibile questo macabro banchetto? La risposta non è difficile: se ad ogni pranzo che si rispetti c'è un siniscalco, una persona che sovrintende alla mensa, in Friuli, a tempi alterni oppure insieme, Regione e Zamberletti hanno curato la distribuzione delle pietanze. Attorno ad essi un nugolo di lacchè. Questi ultimi, si sa, o seguono o precedono i padroni. In Friuli, oggi, ancora non si sa se hanno seguito le orme dei padroni e dei siniscalchi, oppure se, addirittura, li hanno preceduti. Ad esempio non si sa ancora se Balbo lavorava in proprio (Panorama ha rivelato un suo conto di banca di circa 200 milioni, formatosi tra una scossa e l'altra di terremoto in Friuli), oppure se, come qualcuno ha insinuato, eseguiva operazioni anche «a nome del partito del Varesotto» (Panorama del 29 novembre). Smentito tutto, naturalmente.

Salvo che i 200 milioni sono per davvero su quel conto. Salvo anche che Renato Acquarone ha respinto tutte le istanze per una libertà provvisoria di Balbo e Bandera. Insomma, mentre qui, nei 3.500 kmq. di disastro sismico, si imprecava, si piangeva e si moriva anche, tra la sede del Commissario Straordinario per il Governo (Zamberletti) e le banche romane c'era tutto un traffico, di va e vieni di milioni, di assegni, di bustarelle. Tangenti o creste sugli appalti?

Zamberletti aveva detto che si era trattato della più grande operazione di soccorso mai vista in Europa e forse nel mondo. Ed è vero se contiamo tutti i miliardi che sono corsi tra le mani. Zamberletti aveva detto, alla televisione anche, di aver regalato ai friulani senzatetto «una casa vera e propria», e andava fiero dell'acquisto degli Atco, i containers canadesi, anch'essi nell'occhio degli scandali

Poi, passato il polverone degli entusiasmi e delle tante parole, cosa resta? Una Precasa che paga bustarelle a Balbo e a Bandera, un Fuda che pare soddisfatto per l'affare Atco, un Corif che ha intascato 11 miliardi (cioè 7 in più di quelli preventivati all'inizio), una Sicel che si ritrova ben 300 milioni (a detta di tutti a Tarcento) in più dell'onesto, e, insieme, baracche che filtrano umido, che non reggono alla neve e alla pioggia, che arrischiano di diventare una trappola per chi le abita.

E la Regione intanto, in attesa che le leggi funzionino? La Regione, tanto per passare il tempo, compra 18 mila mq di Pvc (100 milioni), per il pavimento delle baracche che ne sono sprovviste, poi ancora ordina mille tetti spioventi per gli Atco che franano (500 milioni a testa, cioè mezzo miliardo), poi, non sapendo come disperdere soldi, a pioggia anch'essi, fa una legge speciale per i disoccupati «speciali» (150 mila lire al mese, già 8 miliardi erogati o in erogazione presso l'INPS di Udine), con la quale i furbi, come quell'udinese dirigente INPS, intascano 3 milioni ed 800 mila lire per due figli universitari, che niente hanno a che vedere col terremoto: a Trieste, a Gorizia, a Pordenone?

Il resto si sa: tutto fermo, e quel che si muove è dovuto alla buona volontà o ai risparmi dei terremotati. Con la prospettiva che a due anni dal terremoto, mancano i soldi, mancano le leggi e manca la buona volontà di dare una casa ai friulani.

Pessimismo? Non è vero? Noi crediamo ai fatti: e ci vedremo tra un anno. Intanto il 15 gennaio prossimo andremo in Belice a celebrare il decimo anniversario di baracche, ma anche di promesse, di furti e di niente.

Tempi duri per i comuni: molte responsabilità, nessun potere

Presentiamo gli appunti di una discussione della redazione con alcuni tecnici impegnati nella zona terremotata. Si tratta di un primo contributo di critica alla legge regionale sulla ricostruzione. Nel prossimo numero continueremo l'analisi

Il rapporto con la legge nazionale e la legge 30

I punti della legge nazionale sulla ricostruzione e rinascita del Friuli (legge 8 agosto 1977 n. 546) richiamati nella legge regionale sono i seguenti:

«(...)

e) le norme per l'accelerazione delle procedure di revisione degli strumenti urbanistici dei comuni colpiti;

(...)

g) le modalità per l'immediata esecuzione di interventi ritenuti urgenti e indilazionabili, in attesa dell'approvazione del piano regionale;

h) il potere sostitutivo della Regione nei casi di omissione o ritardi nell'attuazione degli interventi da parte di enti locali, comunità montane e consorzi di comuni;

...».

Le indicazioni metodologiche che scaturiscono invece dall'art. 1 della legge 30/77 sono sintetizzabili come segue:

1 — Al fabbisogno abitativo della regione colpita dal sisma si provvede con il Piano Casa e, in via prioritaria, con il recupero del patrimonio edilizio esistente;

2 — Il piano casa si uniforma alla legislazione vigente, tende a un quadro di sicurezza sismica, recupera e valorizza il patrimonio storico.

3 — L'individuazione e la determinazione delle priorità di intervento è fatta in stretto collegamento e d'intesa con le comunità locali interessate;

4 — La quantificazione dei nuovi alloggi necessari è fatta in funzione della quantità del patrimonio edilizio recuperato.

Nelle disposizioni preliminari sono dunque completamente assenti i punti che riguardano: il piano regionale di sviluppo economico-sociale e di rinascita; i piani annuali comprensoriali di sviluppo che dovrebbero essere elaborati dalle comunità montane; le norme per la delega delle funzioni e dei mezzi finanziari agli enti locali alle comunità montane e ai consorzi di comuni.

Il problema della variante

Ogni comune colpito deve fare una variante al proprio strumento urbanistico (Piano Regolatore generale oppure piano di fabbricazione) e l'iter della variante è il seguente:

a) entro 60 giorni il consiglio comunale delibera gli indirizzi, gli obiettivi ed i criteri da seguire nella variante. La legge specifica gli scopi generali ai quali ci si deve attenere (art. 8, II comma, punto 1);

b) non è stabilito un tempo massimo entro cui la variante deve essere adottata;

c) entro 30 giorni dalla richiesta fatta dal comune, la comunità montana competente deve esprimere parere (art. 11, primo e secondo comma);

d) deposito presso la segreteria comunale della variante per 20 giorni (art. 11, terzo comma);

e) entro i 10 giorni successivi si possono presentare osservazioni (art. 11, terzo comma);

f) modifica della variante in base alle osservazioni, senza limiti di tempo (art. 11, 4° comma);

g) trasmissione alla Regione entro 60 giorni (art. 12 primo comma);

h) entro trenta giorni dalla pubblicazione approvazione con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa delibera della Giunta regionale sentito il comitato tecnico straordinario (art. 12 secondo comma); se non lo fa, non si sa che cosa succede.

I piani particolareggiati

a) adozione da parte del consiglio comunale (non oltre sei mesi dalla delibera di adozione del perimetro - art. 8. II comma, punto 3). Può essere adottato anche in pendenza della variante generale.

b) deposito presso la segreteria comunale per 20 giorni (art. 15, II comma);

c) opposizioni ed osservazioni entro 20 giorni (art. 15, terzo comma);

d) parere del Consiglio comunale sulle osservazioni ed opposizioni entro 15 giorni (art. 15, quarto comma);

e) esecutività immediata dopo la deliberazione finale solo se il P.P. non è variante allo strumento urbanistico (il che è ben difficile, in quanto i borghi hanno sempre bisogno di variazioni, a volte anche importanti, in ragione della complessa situazione delle proprietà, oppure per la presenza in aree ristrette di case, concimaie, stalle, laboratori artigiani, il che non è ammesso dagli strumenti urbanistici); se è variante si applica la procedura dell'art. 12 e cioè:

f) entro 60 gg., trasmissione alla Regione;

g) entro 30 gg., approvazione con decreto del Presidente della Giunta Regionale.

Programma annuale degli interventi edilizi

Approvazione del programma degli interventi edilizi entro il 30 settembre di ogni anno, sentita la comunità montana (art. 20, primo comma).

Il programma deve contenere, fra l'altro:

a) elenco del recupero e del ripristino degli edifici ai sensi della legge 30/77 (privati e pubblici) in cui non è chiaro come il comune possa prevedere quali e quanti cittadini intendono agire con la legge 30 in una situazione di fatto in cui neanche i singoli cittadini sanno cosa fare della propria abitazione;

b) elenco degli interventi di ricostruzione sui lotti ritenuti immediatamente edificabili (art. 8, II comma, punto 2). Tali interventi sono principalmente a carattere privato e quindi è come sopra;

c) elenco degli interventi degli ambiti edilizi su gruppi di edifici nei centri storici. Idem come sopra;

d) elenco degli interventi unitari previsti dal Comune:

e) elenco interventi straordinari dell'IACP;

f) elenco interventi di ripristino e ricostruzione di opere pubbliche;

g) ordine di priorità di tutti gli interventi precedenti;

h) valutazione della spesa;

i) piano dei finanziamenti;

In sintesi, il Comune deve programmare tutta l'attività edilizia da compiere nell'anno seguente compresa quella dei privati. Il programma è depositato in libera visione al pubblico; il programma è comunicato alla regione per l'approvazione del piano di finanziamenti; la Giunta regionale decide i finanziamenti entro 30 giorni; gli interventi stralciati passano all'anno successivo.

Tutto ciò significa che alle amministrazioni locali è lasciata tutta la responsabilità sulle scelte compresa una certa dose di discrezionalità sull'attività dei privati, dopo di che è la Giunta Regionale che decide se, quando e come, dare i soldi.

Si applicano solo per il 78 ed in ogni caso fuori dal perimetro dei piani particolareggiati.

Riguardano particolarmente:

1 — L'elenco delle riparazioni da effettuare.

2 — L'elenco delle ricostruzioni sui lotti ritenuti immediatamente edificabili.

I programmi sono trasmessi alla segreteria generale straordinaria e sono approvati dalla giunta regionale per quanto riguarda il finanziamento (entro 15 giorni).

Variante - Compiti e poteri delle amministrazioni

COMUNE:	delibera gli obiettivi, i criteri e gli indirizzi, si pronuncia sulle osservazioni, adotta la variante.
COMUNITÀ MONT.:	esprime parere
COMITATO TECNICO STRAORDINARIO:	esprime parere
GIUNTA REGIONALE:	delibera la variante
PRESIDENTE GIUNTA:	decreta l'approvazione; può respingere la variante, nel caso che NON SIA COERENTE CON LE PREVISIONI DEL Piano Urbanistico Regionale (cioè siamo all'assurdo che si prescrive di attenersi ad uno strumento che per le aree terremotate non è valido).

Variante - Tempi

(Supponendo il massimo per quelli stabiliti e zero per quelli non stabiliti).

	60 gg.	Deliberazione indirizzi
	0 gg.	Progettazione
	30 gg.	Parere comunità
	20 gg.	Deposito
	10 gg.	Osservazioni
	0 gg.	Modifiche per le osservazioni
	60 gg.	Trasmissione alla regione
	30 gg.	Decreto di approvazione (se caso, respinge, e l'iter ricomincia)
Tot.	**210 gg.**	**(7 mesi)**

Piani particolareggiati Compiti e poteri delle amministrazioni

COMUNE:	delibera la perimentazione dei piani adotta i piani (se non sono varianti)
	Se sono variante:
COMITATO TECNICO STRAORDINARIO:	esprime parere
GIUNTA REGIONALE:	delibera
PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE:	decreta (può respingere se non è coerente con il P.U.R.) Cioè è lo stesso iter della variante generale al piano.

Piani particolareggiati - Tempi

	180 gg.	Massimo per l'adozione
	20 gg.	Deposito
	20 gg.	Osservazioni e opposizioni
	15 gg.	Parere sulle opposizioni e le osservazioni
Tot.	**235 gg.**	**(7,5 mesi)**
Se è variante allo strumento:		
	60 gg.	Trasmissione alla Regione
	30 gg.	Decreto Presidente Giunta
Tot.	**325 gg.**	**(10,8 mesi)**

Prime conclusioni

La legge sembra essere uno strumento piuttosto disorganico rispetto alle altre leggi della regione stessa. Manca infatti un vero collegamento operativo con la legge sulle riparazioni.

Ai comuni è data tutta la responsabilità e sono lasciati tutti i problemi, mentre il potere reale, cioè quello di dare i soldi è completamente demandato alla Giunta Regionale e al Presidente, il quale deve decretare in continuazione: se non decreta, non si sa cosa succede. Insomma, oltre ad essere al limite della legalità, in quanto smentisce e dimentica lo spirito della legge nazionale, la legge regionale più che sulla ricostruzione sembra una legge per la distruzione delle autonomie locali e di ogni possibilità dei singoli cittadini di avere voce in capitolo.

Retorica e gingilli non bastano per ricostruire il Friuli

I risvolti organizzativi e finanziari dell'operazione «Un gingillo per il Friuli», organizzata da Radio EFFE. Come si sfrutta l'emotività del Natale per distogliere la gente dai reali problemi del momento.

di AMEDEO VENTURINI

Natale 1976. Il Sindaco di Gemona Benvenuti, con una lettera indirizzata ai direttori dei giornali, lancia l'Operazione «Babbo Natale visita il Friuli»: «Vorremmo riuscire a donare a tutti un giocattolo o comunque un presente che valga a far sentire a questi bambini il calore dell'affetto della comunità Nazionale». L'Operazione si risolve in truffa (cfr. Friuli un popolo tra le macerie, pag. 94).

Da altre parti lo scandalo dei pacchi dono ha inizio. Radio «Effe» lancia «Nadâl 1976»: 20 alberi Natalizi vengono portati sulle macerie di venti paesi per rimanere accesi fino al 6 gennaio «quale simbolo di vita e di continuità» (E dopo il 6 gennaio? E una volta che le candeline natalizie si sono spente?). Dopo la Messa al campo, vengono lanciati, a cura dell'Aeroclub friulano, migliaia di fiori sulle macerie.

Natale 1977: ci risiamo. Le Radio Emittenti del Friuli-Venezia Giulia SpA (Radio EFFE, Radio EFFE INTERNATIONAL, Radio TERZO CANALE) con due circolari, del 1 e del 28 novembre, indirizzate a tutti i direttori di scuole e asili del Friuli, lanciano l'operazione «Nadâl 1977».

È da farsi una indispensabile premessa. Perchè questi Signori osano definirsi Radio Emittenti del Friuli-Venezia Giulia, quando le radio sono tre solo di nome mentre di fatto e di diritto ci troviamo di fronte a un'unica radio? Si ritengono forse essi rappresentativi di tutte le emittenti del Friuli, o gli unici depositari di questo diritto? Già la forma giuridica prescelta, quella di SpA, ci fa intendere in modo eloquente il fine che sottende a tutta questa organizzazione: il lucro (cfr. Art. 2247 CC).

Ma torniamo all'Operazione «Nadâl 1977» che, almeno sulla carta, intende essere «un geto di solidarietà verso tutti coloro che stanno soffrendo a causa dei terremoti che hanno sconvolto il nostro Friuli, un atto di ringraziamento a coloro che ci hanno aiutato, ma soprattutto il segno della nostra volontà di ricostruzione».

Il 23 dicembre, in piazza 1° Maggio, a Udine, dei bambini addobberanno i 200 alberi di Natale che simboleggiano i 200 comuni del Friuli. Per ornare i 200 alberi è stata lanciata, tramite i Direttori delle scuole elementari e asili del Friuli, la gara di solidarietà intitolata «UN GINGILLO PER IL FRIULI». Il nome è da solo un programma: certo che qui in Friuli di «gingilli» ne abbiamo proprio bisogno; ce lo manderà anche Roma al posto dei soldi promessi?

Perché si «adoperano» i bambini

C'è da chiedersi perchè in queste cerimonie, che fanno di tutto per nascondere la vera realtà che ci circonda, vengono «adoperati» dei bambini. Forse perchè vederli così indifesi ed ingenui ci commuove e ci fa tenerezza?

I 200 abeti, dopo essere stati benedetti, verranno portati ad Osoppo. Il militarismo della cerimonia è garantito: infatti i servizi logistici verranno effettuati da un apposito reparto militare proveniente da Padova, mentre il Ministero della Difesa invierà due cucine militari per la preparazione della cioccolata calda (un ettolitro e mezzo) che verrà gratuitamente offerta ai bambini presenti; da parte sua la Forestale regalerà un abete di venti metri. Inoltre nella circolare del 28 leggiamo: «verranno consegnate delle ulteriori targhe ricordo ad un soldato qualunque, ad un sottufficiale qualunque, ad un ufficiale qualunque ed ad un ufficiale superiore qualunque...» (viva il qualunquismo! Può essere lo slogan idoneo a Radio Effe).

Signori Militari, ma siete certi che in Friuli non ci sia nient'altro di più utile da fare?

La «cerimonia di Friulanità» avrà come cornice le rovine di Osoppo... là dove viveva il Paese, dove trecento cinquanta bambini (ancora loro!) in costume friulano antico faranno gli onori di casa. Dopo la Messa al campo, su un palcoscenico di trecento mq. («regalato» da chi?, in un clima di «calda Friulanità» si esibiranno Dario Zampa, Beppino Lodolo e altri.

Ci tengono gli organizzatori a sottolineare la Friulanità (con la effe maiuscola, s'intende) dell'iniziativa. Ma quale friulanità? Quale cultura friulana? Forse quella «de lagrimute e de sisilute» di Zampa, che non dà fastidio a nessuno, anzi ci condanna a un presente e a un futuro di sottosviluppo?

Viene inoltre sottolineato più volte che la cerimonia non avrà alcun carattere politico (magari poi verrà — inatteso — Zamberletti). Si può osservare che per politico gli organizzatori intendono non solo l'aspetto partitico (che è giusto che venga escluso) ma ogni aggancio con la realtà vera che la nostra gente vive. Oltre ai bambini, si sfrutta l'emotività che il Natale suscita in ognuno di noi per distoglierci dai reali problemi del momento (soldi che non arrivano, prezzi dei materiali edilizi alle stelle, leggi inoperose e non buone, ecc.) dai quali si può uscire solo con la presa di coscienza e la mobilitazione di tutta la gente.

Di quale unità c'è bisogno in Friuli

Il costo organizzativo è di 10 milioni; lire 840 mila solo per il noleggio dell'impianto elettrico. Chi allunga sottobanco questi soldi? Qualcuno ha interesse a che vengano fatte queste cerimonie natalizie, sagraiole? Momento significativo della festa sarà la timbratura delle brutte cartoline speciali, le quali, da sole, documentano tutta la falsa friulanità dell'iniziativa. A Udine verrà apposto sulle cartoline un timbro con la dicitura: «Udin, 23 dicembar 1977 'o jeri ancje jò», mentre a Osoppo la dicitura sarà: «Osôf, 24 dicembar 1977 'o jeri ancje jò».

Non saremo certo noi a negare che esista un forte bisogno di ritrovarsi, di tirare il fiato: ma lasciamo stare la retorica, per piacere, e soprattutto cerchiamo di metterci bene in testa che non si va avanti con le illusioni. A coloro che alla festa di Radio Effe parteciperanno, diciamo semplicemente: è forse un caso che in tanto parlare di unità e di amore, manchi sempre la parola lotta? Stiamo attenti a non finire per essere uniti a quegli stessi uomini politici della Regione che poi, a festa finita, adoperano tutti i mezzi che hanno per disgregare quell'unità attraverso l'assistenzialismo. È ancora caldo il segno lasciato da un altra campagna di Radio Effe, quella a favore di quel Zamberletti che ha messo in piedi un'operazione baracche le cui conseguenze stiamo ancora pagando.

Ultima trovata è la consegna ai rappresentanti di ogni Comune presente (è predisposta una apposita tribuna per le Autorità) di «una pianta da porre a dimora nel giardino di una scuola e di un asilo del Comune stessi, affidandone la cura ai bambini, quale simbolo della volontà di ricostruzione».

Di certo non si ricostruisce con dei simboli nè si educano in questo modo i bambini.

Per concludere un dubbio che mi pare legittimo: la piantina sarà un albero secolare quando festeggeremo l'avvenuta ricostruzione?

Furlans

Questa poesia, scritta in occasione del terremoto, è stata mandata al poeta friulano Mario Bon da un suo collega trentino. La pubblichiamo volentieri.

Vigj de svelte manarie
Vizenz de cjaçe todescje
mul di miniere
manoval di cariole
Cinzie cu la pupine
Comari Francesche

Int de mê stese lenghe e des mês venes

Friûl, dulà che les mans brauroses
di caj e di coragjo e an el cûr
discolç dal emigrant.

Val nere, sbranade,
scjafoade, copade, arade, plene
di beriis e di cjalcinaz, val cence soreli,
cjoche di sanc e di cidin.

Ah la gobe dal orcolat
ch'a si svoltole sot
la mont...

Nuje, nancje un meracul
al cancelarà les talpades de Muart.

Nuje, nancje les ciuites ch'a cjalin, spierdudes
cui voj screpolats...

GIUSEPPE CAPRARA

Ce che a pensin de fieste i plevans de Foranie di Glemone

I plevans da Foranie di Glemone dâz dongje par discuti dai problemas pastorai dal lor pais, a' son stâz interpelâz dal plevan di Osôf sul cont da Messe programade pa vilie di Nadâl a Osôf ta manifestazion di furlanetât e di arbui di Nadâl clamade «gingilli».

I plevans presinz al complet e an dicidût chest:

1 — Contraris a une Messe di vilie di Nadâl, une Messe serie, at di religion, di misteri, e di vite, butade là in t'une manifestazion pseudo-folcloristiche. A invidin duc' il plevan di Osôf a refudâ di dî Messe.

2 — Contrariis il cent par cent a chest tipo di manifestazion in occasion dal Nadâl parceche a fasin finte di jessi umanes e invezit a' son vueites, fates par istupidî, e plenes di ingjan pal nestri popul. Passiense ch'a no frontin nissun dai granc' problemas ch'j vin tal taramot, passiense ch'a no produsin alc di util pa nestre int, ma anzit a' cirin di incjocâle.

3 — J sin disponûz a fâ un document al Plevan di Osôf cû'a lu sostegni in chest e a presentalu a Radio Effe e a la Curie.

Spazio aperto

Emarginazione: parlarne non basta

Siamo un gruppo di operatori sanitari dell'Ospedale Psichiatrico di Udine. Al recente Convegno di alternativa alla psichiatria, tenutosi a Trieste, numerose voci hanno denunciato le condizioni di vita disumane dei reclusi in questo Ospedale; vorremmo pertanto illustrare schematicamente la situazione.

L'OPP di Udine ha le caratteristiche di un carcere.

I 985 ricoverati (515 volontari e 470 coatti) vivono in 17 reparti. Tutti i reparti sono chiusi ad eccezione del 14, del 3 e del 13 (formalmente aperti) per anziani senza fissa dimora.

Anche all'interno dei reparti le porte sono chiuse a chiave isolando completamente i pazienti e realizzando un controllo totale.

I cortili di dieci reparti sono recintati; le panchine sono poche e gli internati si sdraiano sulla ghiaia. I reparti 9 e 10 dispongono di una decina di celle ciascuna di m. 2×4, alte m. 4, con una porta spessa 10 cm. munita di una feritoia.

Vi vengono rinchiusi i pazienti con comportamenti inadeguati, gli ubriachi per punizione, ecc.

I pazienti «buoni» possono uscire dal reparto con permesso scritto firmato dal medico.

A tutto questo si deve aggiungere la contenzione con camicie di forza e con corpetti. Ad esempio al reparto 9 una decina di donne (su 80 ricoverate) sono spesso imprigionate in corpetti e legate alle sedie.

L'unico intervento terapeutico si riduce alla somministrazione di dosi massicce e prolungate di psicofarmaci; esiste la possibilità per gli infermieri di somministrare dosi punitive.

Da una ricerca condotta su un gruppo di pazienti risulta che sono stati somministrati a lungo farmaci antiepilettici, assai tossici, senza che poi siano stati eseguiti i necessari esami ematologici per accertare i limiti di tollerabilità dei suddetti farmaci.

Si fa inoltre uso corrente di elettroshock con una apparecchiatura a disposizione di tutto l'Ospedale e nella maggior parte dei casi senza il controllo diretto del medico di reparto (che ha prescritto tale terapia) sul proprio malato.

Ma un'altra, non minore violenza, sono le condizioni igieniche pestilenziali. Al reparto 10 ci sono 3 servizi igienici per 70 persone: 2 water, 3 turche, 3 orinatoi, 3 lavandini; i servizi sono completamente aperti e privi di riscaldamento; manca ogni riservatezza e si leva un lezzo insopportabile.

I reparti sono fatiscenti, decrepiti e umidi, soprattutto il 10, il 9 e l'8. Il reparto 4 è uno dei peggiori: trasferiti i ricoverati qualche mese fa, è stato ora adibito a centro sociale e di lavoro prima ancora di essere disinfestato e disinfettato.

L'alimentazione, specialmente alla sera, è scarsa, scadente, fredda, proviene dalle cucine i cui pavimenti sono spesso percorsi da ratti di fogna; gli stessi rodono il pane delle dispense nei reparti.

Le conseguenze si vedono in questi giorni: è esplosa una epidemia di febbre tifoide, 20 malati nei reparti 9, 16 e 1. Già ai primi di settembre si erano manifestati i primi sintomi del tifo, soltanto dopo la metà del mese sono state fatte le diagnosi; non è possibile isolare gli «infettivi» in quanto non esiste un apposito reparto; si è dovuto attendere il 5 ottobre affinchè iniziasse la vaccinazione.

In passato s'erano avuti numerosi casi di scabbia ed epatite virale estesa anche ad infermieri.

Sono evidenti le responsabilità della Direzione e del medico igienista che non hanno preso sufficienti provvedimenti.

Ciò tuttavia non sorprende se si tiene conto che il Direttore non fa visita ai reparti se non per Natale, Pasqua ed altri riti.

Concludendo, se questo è il trattamento che un Ospedale riserva a uomini malati, parlare di tortura è giusto, ma non è sufficiente il solo parlarne.

Lettera firmata

Resia: una minoranza in lotta per sopravvivere

Rezija: 'na mlojžnyna se byje za se pražyvet

Babaz te püstawe: l'uomo carnevale pronto ad essere bruciato. Lasciamo posto alla speranza.

Da 60 anni lo Stato italiano persegue un solo obbiettivo politico: liquidare la minoranza etnica resiana.

di RENATO QUAGLIA

Resia è una vallata abitata da popolazioni che appartengono al ceppo slavo e che costituiscono un gruppo etnico-linguistico a se stante fra gli stessi slavi del Friuli. È errato pensare che gli organi dello Stato (fascisti prima e democristiani poi) abbiano ignorato il problema o che gli siano mancati gli strumenti per affrontarlo. La verità è che, per difendere interessi nazionalistici e politici, si sono approntati tutti i mezzi repressivi più sofisticati per far perdere a questo popolo il senso delle proprie origini e della propria identità: cognomi italianizzati, nomi toponomastici cambiati e stravolti, proibizione di uso del resiano nelle scuole (ancor oggi nelle medie si puniscono, con note disciplinari, gli studenti sorpresi a parlare resiano).

Non sono certo una novità le massicce campagne nazionalistiche e patriottiche condotte sempre nel segno dell'antislavismo. Per il fascismo «slavo» significava bastardo. La DC semplicemnete lo abbina con rosso e comunista. Che il patriottismo fosse solo propaganda e manipolazione è provato dal fatto che neanche un soldo è stato stanziato in investimenti produttivi. Il risultato è che la Valle di Resia è il territorio più depresso della Carnia e del Friuli. La propaganda ideologica e l'assenteismo economico sono due aspetti della stessa medaglia: il coerente disegno dello Stato di farla finita con la minoranza. È giunto il tempo della denu ncia e della lotta: tacere equivale a renderci complici di una operazione che non stentiamo a definire fascista.

Il tracciato di questo sadico disegno è messo chiaramente in luce dalle cifre che riportiamo. Nel 1951 nella Valle abitavano 3.350 persone; nel 1971 si riducevano a 1.805 per scendere al di sotto delle 1.500 nel dopo terremoto. 88 erano i nati nel 1954. Dal 1967 al 1976 i nati sono stati complessivamente 152. La curva discendente della popolazione si aggrava in presenza di tre ulteriori elementi di disgregazione sociale: più dell'80% dei giovani crea famiglia fuori; il 60% della gente è assistito; i pochi attivi sono costretti ad un pendolarismo giornaliero e settimanale snervante e costosissimo. La volontà di resistenza di questi operai è forte, ma ormai al limite del tracollo, come risulta da un'indagine da noi svolta.

Le cifre dell'abbandono

Il collasso dell'economia locale e la impressionante degradazione del territorio camminano a braccetto con la disgregazione sociale. Ci sono 236 ettari di pascoli abbandonati, decine e decine di ettari di fondo valle, adatti a colture agricole specializzate, degradati; 11 malghe e centinaia di rustici d'alta montagna crollati o giù di lì; centinaia di ettari di bosco inutilizzati per l'assoluta mancanza di strade forestali che ne permettano la coltivazione e lo sfruttamento razionale; dei 1.300 capi bovini e degli oltre 3.000 capi caprini e ovini del 1953 sono rimasti si e no 300 capi complessivamente. Se i danni sociali e culturali sono incalcolabili i danni economici sono nell'ordine di decine di miliardi.

Nel lontano 1963 Carlo Dal Cer, nel suo studio socio-economico «La Comunità Carnica e le sue Valli» (ed. Del Bianco, Udine) affermava: «Solo un intervento massiccio e coordinato di tecnici e mezzi e la impostazione di un programma sostenuto da un massiccio investimento economico potranno salvare dal definitivo sfacelo la già seriamente compromessa economia della Valle...». Mentre il suo libro ammuffisce nelle scansie regionali, il «definitivo sfacelo» si è regolarmente realizzato con buona pace di coloro che hanno sempre considerato Resia una spina scomoda piantata nel corpo del confine orientale.

«Noi abbiamo un'identità, una cultura, una fede, una nostra specifica fisionomia, una nostra etnia: siamo minoranza etnica! Chi viene e vuole inserirsi in questa realtà, chi viene e chi dà deve essere rispettoso di tutto questo, inserendosi in questo contesto: deve mettersi a nostro fianco non sostituirsi, deve porsi a servizio non imporsi. Non può permettersi di manipolare uomini e cose...».

Questo lo stralcio di un promemoria di un gruppo di anziani che sta girando fra la gente. La ragione di questa presa di posizione sta nel fatto che quasi tutti gli aiuti esterni sono stati dati in un'ottica coloniale senza nessun rispetto della cultura popolare, senza consultazioni, spalleggiati in questo dalla Giunta democristiana che mai (prima di esservi stata costretta dall'organizzazione popolare) ha cercato di porsi dalla parte della gente. La logica del «posso, voglio, comando» oltre che essere anti democratica rischia di diventare complice di progetti venuti da fuori i quali, con l'alibi del terremoto, tendono a portare a termine il disegno di annientamento della minoranza iniziato 60 anni fa.

Gli episodi di questa completa dipendenza sono tanti, ma val la pena di citarne alcuni fra i più significativi.

Sono finiti i tempi del «Posso, voglio, comando»

Il primo provvedimento amministrativo del post-terremoto è stato quello di distribuire grappa per L. 1.600.000. Nella commissione edilizia entrano a far parte una comasca venuta a Resia al seguito di De Simone quello del villaggio «Il Lario», il sindaco di Enemonzo amico del sindaco di Resia, l'impresario edile Dino Clemente membro del Corif, con il risultato che l'unico piccolo artigiano locale venga espropriato di ogni possibile capacità di influire sulle decisioni. Pur esistendo tecnici in loco, si è cercato di far giungere da Belluno due impiegati da inserire nell'ufficio tecnico. In tempo di record viene costruito a Oseacco, su un'area di 15.000 mq. un villaggio turistico di 30 appartamentini. Nel mese di agosto di quest'anno agli assegnatari si fa pervenire una richiesta di versare 50.000 a titolo di «cauzione e deposito spese contrattuali» in vista di far pagare un canone di affitto di 20.000 mensili. Ma accanto a questo villaggio c'è ancora gente che abita in baracche di fortuna.

Mancano prefabbricati per una ventina di persone, però al parroco del paese don De Colle vengono assegnati 3 appartamentini nonostante che la canonica sia rimasta intatta. Un titolo di diritto a trattamenti privilegiati sembra essere quello di ricoprire la carica di assessore e vice sindaco: Madotto Renato detto Dulic riceve due appartamenti pur vivendo da solo. Il sindaco, invece, si è fatto costruire una villa vicino alla baraccopoli di Poje dove ci sono 21 famiglie che abitano le baracche della Notari di Como; queste baracche costate 220.000 al mq fanno acqua da tutte le parti. I comaschi hanno pure costruito una stalla sociale, ma questa è vuota a causa delle condizioni capestro imposte ai contadini.

Non si può pensare che sia un caso che i geologi del CNR di Padova abbiano sconsigliato la riedificazione di Prato e Oseacco sulle aree dove sorgevano prima e che gli architetti Picco e Carpenedo si siano adeguati e nei loro progetti abbiano cancellato il Capoluogo. Il fatto però che abbiano lasciato due alberghi e la chiesa va a smentire i geologi e da ragione a chi pensa che la scienza e la tecnica vengono usate in senso antipopolare e di classe. Tutti i giochi sono possibili in presenza della passività della gente.

Ma quando questa passività si trasforma in opposizione e resistenza per i burattinai la vita comincia a diventare difficile. È quanto sta succedendo: l'organizzazione popolare sta bloccando ogni progetto di smembramento e ristrutturazione del territorio. Ma essa non si limita solo all'opposizione; inizia a darsi gli strumenti per creare le condizioni economiche che permettano una rinascita generale. All'avanguardia troviamo gli operai, stanchi del pendolarismo, e i giovani. Anche le donne si stanno organizzando in collettivo e non accettano più il ruolo di subalternità al quale sono state soggette per secoli.

Sulla cooperativa agricola e sul collettivo avremo modo di tornare in seguito. A Resia una speranza è nata. Difficile sarà farla morire.

LETARES

La question furlane

Preseade Redacion,
cheste letare, se o-permetês, par tocjâ un cantin che o-stimi di une sô impuartance, soredut sun tun sfuej tanche chest achì, che al-continue la esperience dal Cumitât di coordenament, fate di taramot, ma ancje di patides discussions su la Question furlane, che a-è cussì largje che puess tegnî dentri ancje un taramot; e ancjemò j vance.

Di un pôc di timp incà dut ce che al-nass in Friûl al-puarte pôc o trop j segns di une nuvitât: les cussiences a-cirin j segns di une identitât e di une specificitât dal Friûl. E- jeve su une Question furlane.

Ancje chest sfuej al-dà di viodi chescj segns. No si puess dî di no. La sô competence specifiche a-è chê di interessâsi daj problems dal taramot. Ma les tituladures par furlan a-indrecin a pensâ che taj problems dal taramot no stedin dome questions di maltes, ciments, fiêr e madons. Si sint la presince dal Friûl.

Se no fali cheste interpretacion, e no crôd di falâle se o-tegnin adaments la storie dal Cumitât di coordenament e la serie daj Buletins burîts fûr di pluj di un an incà, mi permet di cjapâ el bon par qualchi osservacion sul prim numar, che podaress zovâ par viergi une discussion tal coordenament e sul sfuej taj numars che a-vegnaran.

Prime osservacion. Se la specificitât dal sfuej a-è chê di tratâ j problems dal taramot, al-covente dite che chê problematiche e-jentre te suage de Question furlane che a-è storicamenti determinade e che mai tantche cumò a-é daûr a jentrâ tal vîv dal dibatiment pulitic. El sfuej nol puess dâj significât a ce che al-trate in particolâr, cence insuazâ dut tal dibatiment de Question furlane.

Seonde. Te Question furlane, la question de lenghe a-é une des plui impuartantes. J furlans a-tachin a capî che les stesses fuarces che ur gjavin la cussience di jessi furlans, di vê une identitât nacionâl che te lenghe e-cjate espression, a-son chês che ancje ju indaredin a deventâ parons de lôr autodeterminacion pulitiche e storiche. Forescj a cjase lôr. E sotans.

La presince de lenghe furlane tal sfuej a-è cence fâl impuartante. Ma no tantche une curnîs, dome tes tituladures. Ancje taj articuj. La int fasie fadîe a lei? Si sa. Ma cumbinand el talian cul furlan, e cence fâ semeâ el furlan dimancul dal talian, pass a pass, si à di sfuarçâ la int a considerâlu cun voli pulitic. L'alienacion nacionâl e storiche dal popul furlan, si le tegn adaments par superâle, e no par matignile. E dovrâ la lenghe furlane a-è une scuele che planc plancut, ma cence tornâ indaûr di un pass, e-va fate.

Tierce. Se la lenghe furlane si le dopre sun tun sfuej impegnât, che si le cunsideri tal so valôr pulitic. E inalore che si sepi che ducj j popuj che si son movûts par cjatâ une lôr struture pulitiche, sun tune fonde nacionâl, a-ân scugnût dâ dongje e batisi par une lenghe comune, une koinè, si disaress. J Slovens nus insegnin. Al-è ben che sul sfuej si dopri la koinè furlane.

Al-saress ben che 'l sfuej nol lassass pierdi cheste ocasion par scomençâ une educacion lenghistiche, soredut dulà che, se a-son pierdudes les cjases, almancul j valôrs a-son restâts. Che di lì si scomenci. Par un Friûl Friûl.

Mandi e gracies

Adrian Ceschia

Nimis, 15.12.77

Chest numar dal gjornal al rispuind un tichinin aj problems che Cescje a nus zonte a ducj chej âtris za o vin. Come Cordenament o intindin vierzi une discussion enfre di nô. Al sares ben che ducj j furlans sore in te zone teremotade, a disesin la lôr. Les pagjnes di «IN UAITE» a son fates a-pueste.

Come si emargina un paese

Chiusaforte, 10/12/77

Egregio Direttore,
che il Coordinamento si sia dato una propria voce è un fatto estremamente positivo; è troppo chiedere che non vengano falsati notizie e problemi?

Mi riferisco all'articolo su Saletto. Pur avendo il merito di affrontare il problema dell'isolamento in cui vive la popolazione della Val Raccolana (Saletto è solo una frazione e la meno abitata), dimostra su superficialità e scandalismo nel denunciarne i problemi.

«La famiglia in tenda» (di Piani, non di Saletto) ha rifiutato in marzo il prefabbricato (per iscritto) perchè non voleva scendere a Piani di Sotto; lo ha rifiutato di nuovo prima dell'inverno, chiedendone uno invece nel capoluogo. Completata con questi dati, la notizia resta la stessa? Ma non basta: il bravo Piussi in primavera si è messo a lavorare con la 17 e ora la famiglia è in casa, pur tra i disagi di una riparazione incompleta. Non c'è proprio nessuno che abbia qualcosa di imparare da lui?

Ma più grave è il modo in cui è stato affrontato il problema della scuola. Se il signor Quaglia ritiene che un bambino sia avvantaggiato dal frequentare una pluriclasse nel più completo isolamento, con un avvicendarsi continuo di supplenti, padronissimo. Ma a quanto pare la popolazione della valle non è del suo parere, visto che dopo l'apertura della scuola a Piani, nessuno dei genitori che ha mandato i bambini a scuola a Chiusaforte fin dall'inizio dell'anno scolastico li ha ritirati per tenerli a Piani. Ma a parte il problema didattico — che chi lavora nella scuola conosce meglio di me — c'è un altro fatto a mio parere importante: se i bambini delle frazioni e del capoluogo si frequentano fin dalla scuola materna, cadranno quelle barriere di diffidenza che han sempre diviso i loro genitori.

Con stima

Efrem De Monte

Risponde Renato Quaglia.

Non è chiaro se la lettera di De Monte sia una smentita, una rettifica o una conferma di quanto da me scritto su Saletto. In rapporto al fatto che io avrei falsato notizie e problemi e che sarei caduto nella superficialità e nello scandalismo ci tengo a chiarire che l'articolo in questione è stato concepito, steso e ratificato nel corso di tre lunghe discussioni con un nutrito gruppo di persone della Vallata, non solo sulla scorta di impressioni ma sulla base di documenti scritti. Il giudizio spetta a loro.

Sorestants

Udine, 20 Nov. 1977

Egregio direttore,
ho ricevuto il numero di novembre 77 «In Uaite» da Lei diretto e per quanto mi riguarda ricambio a Lei e agli ideatori e ai suoi sostenitori l'augurio di quanto contenuto sul cartello della foto di pag. 2 che per non sbagliare Le allego in fotografia.

Cordialissimi auguri.

E. Del Gobbo

Ur vin mandât a ducj j asesor e j conseîrs de Regjon une copie dal giornal: o pensavin che alc a ur podes fa capî ancje a lôr. La rispueste dal asesor ae agricolture a dimostre che, almancul tal so câs, o vin sbaliât. E a mostre ancje che chel cartel, fotografât in-t-une manifestacion pe universitât, al veve propit reson.

Ah, par cui che a no lu ves let, ricuardin che el cartel al diseve: «Sorestants furlans, o seis une disgracie, mior che el Signôr us cjoli!».

La nestre universitât

Duc' i furlans a' san che prin e subit dopo dal taramot di maj dal an passât, in 125.000 di lôr a' àn metût firme par che il Friûl al ves une Universitât vere, libare e complete.

La propueste di leç di iniziative popolâr cun dutis chestis firmis, 'e domandave e 'e domande lis facoltâz di: Midisine, prin e plui di dut, Ingegnerie Civîl, Siensis, Letaris e Filosofie.

I nestris sorestanz di regjon, ancjemò dal 74 a' vevin stabilît di daj al Friûl une Universitât çuete, che no veve di intrigâ chê di Triest.

Dopo des firmis, i nestris democristians e i nestris comunisc' a' àn fat di dut par no fâ ce che i furlans a' domandavin. A' levin a tôr a dî che la Universitât la vevin inventade lôr e ch'e ere une robone; ma pratindi facoltâz ch'a' son ancje a Triest al oleve dî rompi l'unitât da regjon, pa la cuâl no si podeve. Alore secont lôr bisugnarès contentâsi di ce che Triest no à. Ma Triest a à Midisine, Ingegnerie Civîl, Siensis, Letaris e Filosofie. Duncje nus àn fat capî che di dut ce ch'a' domandavin i furlans, no ur partignive nuje.

Il Comitât pa L'Universitât furlane cu la presidence di Petracco al à lavorât cence mai stufâsi, cun-t-une pasienze, ch'e merte propit laudade.

Cumò dopo tantis lotis, e dopo che la samblee dai cristians cun-t-un biel discors dal Vescul, 'e veve dit clâr e net che la Universitât 'e veve di deventâ come che i furlans cu lis firmis a' domandavin, no come che i pulitics a' disevin; dopo tantis lotis e sburtons duncje la Universitât 'a jè stade metude in te leç de ricostruzion. 'E jere ore!

Par âtri 'e jè stade metude dongje une comission di deputâz (12 furlans, 4 triestins e 14 di altris bandis da l'Italie) che à di stabilî ce facoltâz danus. Come che i 125.000 des firmis no contassin nuje!

Par cirî di capî ce ch'a' pensavin e metiur 'e tal cjâf, i delegâz de Samblee dai Cristians, si son cjatâz cun-t-un a la volte dai tre granc' partîz talians ch'o vin in Friûl.

In ta cheste cunvigne a' àn tant batût e cuistionât massime sul vê la Midisine a Udin. Su chest cont, i delegâz a' àn proponût ai rapresentanz dai partîz di vê, amancul par cumò, i ultins tre agns di midisine. Difat l'ospedâl di Udin al à dut ce ch'al covente par fâ tre cors di 100 scuelars da l'un, cence speses. Su chest discors i democristians a' àn stuarzût il nâs, i comunisc' a' àn dit ch'a' pensaran parsore e i socialisc' a' son a dacordo in dut.

Cheste 'a jè la storie di un an e mieç in ca. Ma parcè nô furlans domandino e vino dirit a vê une Universitât di cheste fate?

1) Parceche 'o sin un popul. Al è plui di mil agns ch'o sin une int cu la nestre lenghe, cul nestri mût di fâ, insome cu la nestre CULTURE. Alore a' àn di danus la pussibilitât di studiâ culì a cjase nestre; e Triest no jè cjase nestre.

2) Par justizie. Metin un cjargnel di Fors di Sore o di Culino fî di un operari o di un contadin, cun buine cjuce e voe di studiâ, al à di podê lâ a l'Universitât cence scugnî lâ fint a Triest a fâsi spelâ plui di doi milions ad an par vivi lavie. Cu la Universitât a Triest fintremai cumò a' àn studiât dome chei ch'a vevin bêz; cualunche al capis che cheste 'a no jè justizie.

E cemût ise che i nestris parlamentars, che ju vin votâz nô par ch'a' fasessin il ben dal Friûl, a' no vuèlin capî chestis robis cussì claris?

Al pâr fint dal impussibil, ma i partîz che a varessin di jessi l'argagn da democrazie, a' cjàpin ordins dai «quadri dirigenti» e no da int ch'a ju à metûz su. Cussì a' àn sledrosade e copade la democrazie.

Alore cumò la Universitât furlane 'e jè tes mans di cheste comission. Ancje se (come ch'a si sint a dî) a' fossin dai paz segrez, scriz sot vie cuant che Triest 'a fo tacade al Friûl, un deputât furlan al à di jessi prin di dut un deputât dai furlans e dopo, al po ben jessi un democristian, un comunist o un socialist. Se no, al tradis e al cope il so popul. Ma intant che la comission 'e pense, la int 'a à di movisi.

Nol baste vê firmât. Bisugne vosâ, lâ su lis placis, e faur capî ai pulitics che se no fàsin ce ch'o volin nô a' van a riscjo di pierdi la cjadree. Che solfe chi la capissin subit.

'E jè ore che i furlans e, plui di dut i furlans dal taramot, a' àlcin il cjâf, ch'a' cjàpin in man il manubrio de lor storie da lor culumie e il controlo da lor ricostruzion.

E nome cun-t-une Universitât come ch'o vin dit 'o varin la pussibilitât di scomencâ a comandâ a cjase nestre.

Invitiamo tutti i gruppi di base, i circoli culturali e tutti gli organismi che vogliono partecipare all'aorganizzazione della giornata del 7 gennaio a mettersi in contatto con il Coordinamento telefonico a Venzone al 985032.

Costi edili più alti che a Milano

	Q.	Camera Comm. I.A. Milano	Camera Comm. I.A. Udine	I.A.C.P. Udine	Ditta FOI Udine	Ditta Ferrotubi Udine	Fornaci di Manzano	Commis. Provinc. Prezzi
MANO D'OPERA								
Muratore specializzato	ora	6.720	—	—	6.930	—	—	7.058
Manovale edile	—	5.850	—	—	6.160	—	—	6.289
MATERIALI								
Sabbia viva di fiume	mc.	5.600	—	4.800	5.600	—	—	—
Mattoni pieni (6/12/25)	1	45	72	70	—	—	51	—
Mattoni doppi (12/12/26)	1	66	99	90	—	—	65	—
Morali/mezzi morali abete 4 m.	mc.	153.000	180.000	—	—	—	—	—
Tegole	1	90	—	115	85	—	—	—
Intonaco rustico con malta bastarda	mq.	3.500	3.600	3.400	—	—	—	—

Lo Stato sotto accusa per i miliardi dell'una tantum

A distanza di un anno, il «Corriere della Sera» si è accorto che nessuno sa dove siano finiti i miliardi dell'una tantum. Intanto quattro garanti dell'apposito comitato del Cordinament rischiano una condanna per aver cercato di «saltare» la vorace burocrazia romana.

Non siamo più i soli a chiederci dove siano andati a finire i soldi dell'«una tantum» che gli automobilisti italiani hanno pagato, convinti che andassero in Friuli. Se lo chiede, a distanza di un anno, anche il Corriere della sera del 3 dicembre. A parte i 100 miliardi ricevuti da Zamberletti, dice il giornale, nessuno sa dove siano finiti tutti gli altri miliardi versati attraverso la tassa che, secondo le stime del Corriere si aggirerebbe sui 230 miliardi. Fatti i conti, mancano 130 miliardi. Occorre precisare che i miliardi dell'una tantum sono 330 e non 230 — come lo stesso Zamberletti ha detto a una delegazione del Coordinamento nel novembre del 76. Comunque, davanti al fatto che lo Stato non abbia ancora fatto arrivare in Friuli uno solo dei 375 miliardi che costituiscono la prima fetta dei 2.500 stabiliti con la legge nazionale per la ricostruzione ora anche la Regione si chiede dove siano andati i soldi dell'«una tantum» destinati dal governo al Friuli. Sempre sul Corriere si sottolinea la «prudenza» della Regione (il cadreghino piace!) nel pretendere i soldi che i milioni di italiani hanno pagato per noi.

Sacrosante parole che il Comitato di Coordinamento aveva già detto all'atto dell'emanazione della tassa; tanto è vero che prese l'iniziativa del versamento alternativo della tassa direttamente al Coordinamento, perché arrivassero direttamente in Friuli. Quale il risultato di questa iniziativa? Quattro garanti dell'apposito comitato istituito dal Coordinamento rischiano una condanna per aver cercato di «saltare» la burocrazia romana; dall'altra parte l'ACI si è beccato 2,5 miliardi per la raccolta e lo Stato è clamorosamente inadempiente sulla destinazione.

La assurdità della cosa è evidente: se un colpevole c'è, in questa storia (per altro purtroppo dolorosamente uguale a tante altre) questo è certo lo Stato, non il comitato dei garanti o quello di Coordinamento che organizzò la raccolta. Nei fatti i soldi arrivati al Coordinamento — e sequestrati! — sono gli unici, tolti quelli dati a Zamberletti, ad essere arrivati in tempo e direttamente in Friuli. Gli altri sono a Roma, ma forse non sono neppure lì. Intanto i friulani aspettano.

Ma c'è dell'altro: la Regione intanto dice che sarebbero necessari almeno 150 miliardi per partire che, guarda caso, sono proprio quelli rimasti dell'una tantum. Su questa preoccupazione dell'ultima ora da parte della Regione esprimiamo il nostro parere in altra parte del giornale. Resta la grave posizione dello Stato: con l'una tantum ha preso in giro non soltanto il Friuli, ma anche gli italiani che pensavano di darci una mano.

ROBERTO JACOVISSI

Sabato 14 gennaio dalle ore 15.30 RIUNIONE DI REDAZIONE APERTA A TUTTI I COLLABORATORI Si discutono gli articoli per il prossimo giornale VENZONE CENTRO DI COMUNITÀ

Ci siamo: gli abbonamenti arrivano con un discreto ritmo.
Molto bene, questo ci dà fiducia e, perché no, anche una sicurezza economica.

Una precisazione: per un errore di stampa, nello scorso numero l'importo dell'abbonamento annuale era sbagliato 3.500 lire invece di 3.000.

Chi ha già versato non si preoccupi riceverà due numeri di IN UAITE in più, a fine abbonamento.

ABBONAMENTI: ***Annuale: 3.500; Sostenitore: 10.000; Estero: 5.000.***

Conto corrente postale n. 24/5440 intestato a:
Cooperativa di informazione popolare Vençon - Centro di comunità, piazzale scuola.

IN UAITE

Bollettino del Coordinamento delle tendopoli
Direttore Responsabile: Roberto Jacovissi
Reg. Tribunale Tolmezzo n. 25
Stampa: RO.GI. s.p.a. - Rotografica Giornali
Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine